

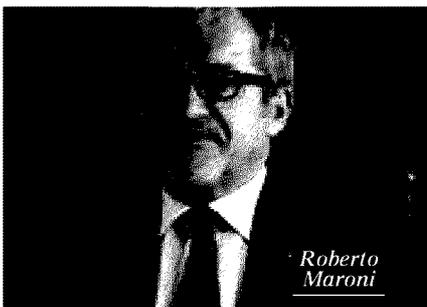
POTREBBERO MUOVERSI BANCHE LOMBARDE E SINDACATI DEL CREDITO

Riforma popolari, pronti i ricorsi

DI LUCA GUALTIERI

Se da ottobre le grandi banche popolari italiane inizieranno a trasformarsi in spa, non manca chi è pronto a puntare i piedi contro la riforma voluta dal governo. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, a settembre dovrebbe partire il ricorso alla Corte Costituzionale della giunta della Regione Lombardia governata dal leghista Roberto Maroni. L'iniziativa, annunciata a maggio, potrebbe non essere isolata, se è vero che altri soggetti potrebbero aderire all'iniziativa della Regione o affiancarla con operazioni autonome. In prima fila potrebbero esserci gruppi organizzati di soci di alcune banche lombarde e venete. Si fa ad esempio il nome della Popolare di Sondrio, istituto molto legato alle proprie radici cooperativistiche, ma anche in seconda battuta quelli di Ubi Banca e di Veneto Banca. Difficilmente comunque gli istituti si esporranno direttamente ed è assai più probabile che l'iniziativa venga presa, come detto, da gruppi di soci o da rappresentanti apicali della governance. Ci sono poi i sindacati del credito, a partire dalla **UILCA** di **Massimo Masi** che la prossima settimana potrebbe fare una comunicazione ufficiale in proposito. Proprio la Uilca del resto ha recentemente dato vita a un comitato per

analizzare gli effetti della riforma. L'organismo è presieduto dal senatore Giorgio Benvenuto e costituito tra gli altri da Graziano Tarantini (presidente Banca Akros) e da Stefano Fassina (deputato Pd). Sul tema del ricorso non è comunque esclusa una discesa in campo della Fabi, anche se la principale sigla sindacale dei bancari



Roberto Maroni

intende muoversi autonomamente, senza aderire a iniziative promosse da altre istituzioni. Contraria appare invece la Fisac-Cgil, che, come ha dichiarato il segretario Agostino Megale, intende stare «dalla parte della Banca d'Italia contro iniziative di natura populistica come quella promossa dalla Regione Lombardia». Difficile comunque farsi illusioni sull'esito di queste iniziative, anche perché i tempi imposti dalla riforma Renzi-Padoan so-

no assai stretti. Le dieci banche interessate dal decreto dovranno infatti trasformarsi in spa entro fine 2016, anche se la maggior parte delle assemblee dovrebbe essere concentrata tra fine 2015 e l'inizio del nuovo anno. I ricorsi rischiano insomma di arrivare fuori tempo massimo. Di certo il settore è alle prese con una fase di delicata transizione, come dimostrano le discussioni in corso con advisor e consulenti legali. Inizialmente molti banchieri pensavano di sottoporre trasformazione in spa e fusione alla stessa riunione assembleare. C'è però il rischio che l'utilizzo del voto capitario per decidere le strategie industriali della banca non risulti gradito ai grandi azionisti di capitale, a partire dai fondi d'investimento stranieri, che a stretto giro potrebbero impugnare la delibera assembleare per presunta illegittimità. Ecco perché molti istituti sono orientati a procedere prima con la trasformazione in spa e solo in un secondo momento con l'aggregazione, da sottoporre a una successiva riunione assembleare. C'è poi il problema del recesso. Il regolamento Bankitalia pone limiti all'esercizio del recesso, subordinandolo alla dotazione patrimoniale dei singoli istituti. E già questi paletti potrebbero determinare l'insorgere di controversie con i soci che si vedrebbero negare un diritto previsto dal codice civile. (riproduzione riservata)

